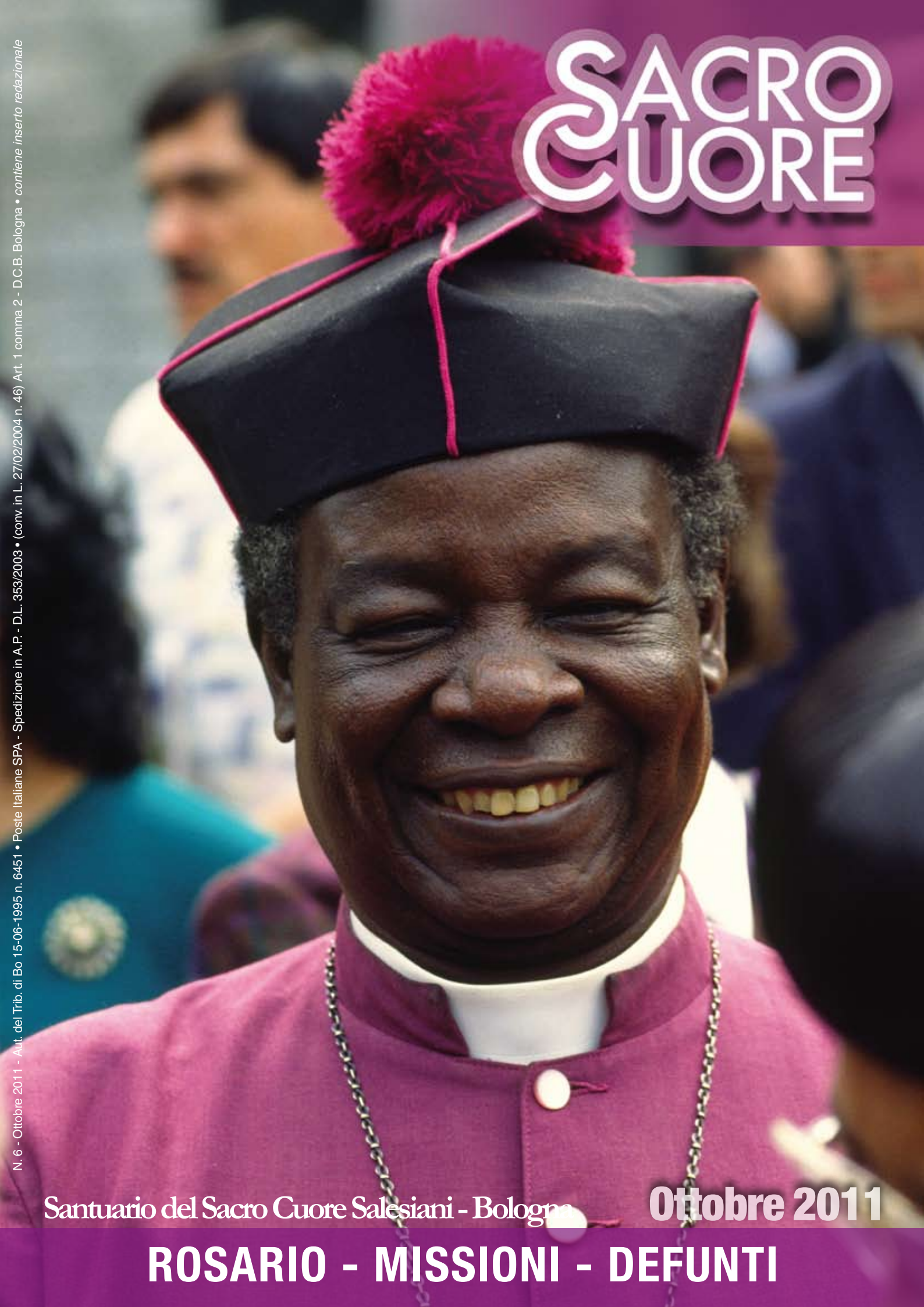


SACRO CUORE

N. 6 - Ottobre 2011 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna • contiene inserto redazionale



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Ottobre 2011

ROSARIO - MISSIONI - DEFUNTI

n. 6 OTTOBRE 2011

IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore**
- 4 Missioni: ricostruire la vita in Congo**
- 6 Donna e famiglia in Congo**
- 8 Il Papa e il rosario**
- 10 La preghiera del Signore: dacci il nostro pane quotidiano**
- 12 La Chiesa anglicana**
- 14 Il suffragio dei defunti**
- 16 Lectio divina: il Padre**
- 18 Canonizzazione di Don L. Guanella**
- 20 Don Antonio Gavinelli**
- 22 L'alfabeto dei bambini**
- 24 I Santi nella nostra vita: Don Vincenzo Cimatti**

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie: Mario Rebeschini (copertina) - don Piero Gavioli (pagg. 4-7) - 02varvara.wordpress.com (pag. 8) - www.catholictradition.org (pag. 9) www.difenderelafede.freeforumzone.leonardo.it, www.preghiereagesuemaria.it, www.cnos.org (testi di pagg. 8-9) - Gabriele Viviani (pagg. 10-11) - iltesorodicarta.blogspot.com, osservatoreanglicano.blogspot.com, www.robertorocca.eu (pagg. 12-13) - Cosimo Musio (pag. 14) - catatanelis.wordpress.com, pastorblog.cumcdebary.com (Pagg. 16-17) - www.gazzettadisondrio.it, www.vaticanradio.org, www.donguanellasanto.org (testi e foto pagg. 18-19) - Archivio salesiano (pag. 24)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XVII - N. 6 - Ottobre 2011 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalamani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagrat spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata

intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna**

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

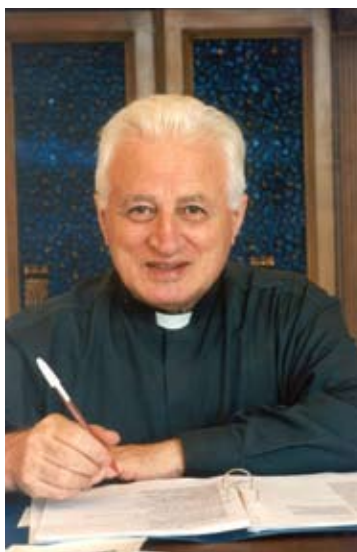
*Carissimi
amici e amiche,*



nel mese di ottobre si moltiplicano i motivi di riflessione e di preghiera, gli avvenimenti e i ricordi.

Anzitutto allarghiamo il nostro sguardo al Mondo intero e guardiamolo con gli occhi di Gesù mentre dice ai suoi apostoli, che oggi siamo noi: "Andate in tutto il mondo, annunciate il Regno di Dio, battezzateli e fateli miei discepoli". L'impegno missionario deve essere al cuore di tutte le nostre attività: non è legato solo o principalmente all'estensione geografica, ma all'obiettivo di ogni nostra azione che vuol mettere Cristo nel cuore di ogni persona.

Ma ottobre è anche il mese dedicato alla preghiera del Santo Rosario, la preghiera più semplice che anche un bimbo può recitare, ma la più sublime perché ci porta a meditare tutta la vita di Cristo, di Maria, della Chiesa, la nostra storia di salvezza costellata dai sacramenti. Con la preghiera del rosario possiamo tentare di tenere unita la famiglia, ci facciamo carico della sofferenza dei parenti e dei poveri, della fatica dei missionari e dell'impegno di educare i giovani.



La nostra copertina ancora una volta ci porta a conoscere un folto gruppo di credenti in Cristo, gli Anglicani, che sono molto vicini a quello che crediamo anche noi, hanno una liturgia simile alla nostra. Sono stati i peccati storici di alcuni "capi" a generare questo scisma.

Ma i segni di un cammino di comunione sono molto evidenti, anche questo richiede tanta preghiera.

La copertina, nella fotografia scattata dal grande fotografo Mario Rebeschini, ci presenta il Vescovo anglicano, il Rev. Yona Okhot.

La rivista non uscirà nel mese di novembre e per questo abbiamo anticipato il ricordo dei defunti con l'invito soprattutto a far celebrare Messe di suffragio per loro.

Il nostro ricordo corre immediatamente al carissimo don Angelo Viganò che per 12 anni ha diretto la rivista.

Il 21 novembre 2010 Dio Padre lo ha chiamato a sé. Nel giorno anniversario lo ricorderemo in modo speciale nella 5. Messa delle ore 8; unitevi con noi nella preghiera.

Vogliamo ricordarlo ringraziando il Signore per avere donato alla Chiesa un "sacerdote santo" e insieme a tutti voi preghiamo per lui e lo affidiamo al Cuore di Gesù che lui ha tanto amato e fatto amare.

Ogni mattina alle ore 8 quando celebriamo l'Eucaristia nel nostro Santuario

del Sacro Cuore so di essere accompagnato nella preghiera da più di 8.000 fedeli che fanno parte della "rete di persone che pregano le une per le altre".

Unisciti anche tu, offri la tua preghiera, il tuo lavoro e chiedi all'infinita misericordia del Signore che inondi il tuo cuore con i doni dello Spirito Santo.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lolowé





Ricostruire la vita in Congo

Sono a Goma, al Centro Don Bosco Ngangi, da quasi due anni. Non posso parlare delle mamme senza accennare almeno un po' alla situazione della regione. Goma è il capoluogo del Nord-Kivu, una regione che subisce una guerra aperta o larvata da quasi 20 anni.

Il Centro Don Bosco a servizio (anche) delle mamme

Come tutte le opere salesiane, il Centro don Bosco Ngangi è stato creato e si è sviluppato a servizio dei ragazzi poveri. Ma nel contesto di guerra, di cataclismi naturali, di povertà endemica, si è aperto alle sofferenze di altre categorie di persone, tra le quali le madri. E ha dato e cerca di dare una risposta ai loro bisogni essenziali.



Alloggio

Il Centro Don Bosco ha potuto costruire più di 150 case (base in cemento, muri di assi di legno, tetto di lamiera) con due piccoli appartamenti per casa, per dare un alloggio alle famiglie di sfollati, tra cui tantissime vedove e famiglie che hanno perso tutto. È nato così un quartiere, Kinogo, adiacente al Centro Don Bosco. Gli abitanti di queste case possono diventarne proprietari, impegnandosi a pagare un terzo del costo della casa. In pratica devono dare 6 dollari al mese durante 10 anni. Le vedove che non hanno risorse per pagare questi 6 \$ possono guadagnarli rendendo un servizio di interesse comunitario al Centro. I soldi rimborsati serviranno a costruire altre case.



Cibo

Il Centro Don Bosco ha un servizio di sostegno ai bambini malnutriti. Quando una mamma constata che il suo bambino, tra i sei mesi e i 5 anni, non cresce normalmente, lo porta al Centro. Il bambino è accolto da educatori nutrizionali, che esaminano, eventualmente con l'aiuto di medici, lo stato del bambino e lo prendono in carico per circa tre mesi. Ogni giorno della settimana, il bambino è portato al Centro, dove riceve una pappina di sorgo, soia e granoturco, e un pasto normale (polenta e fagioli), che è servito pure alla madre (o alla sorella che accompagna il bambino). Il sabato, le mamme ricevono il necessario per continuare a curare il bambino a casa durante il fine settimana.

Lavoro

Per aiutare le mamme povere e le vedove a pagare la loro casa e a nutrire i figli, nel Centro si è sviluppato un servizio di microcredito. Le mamme bisognose si iscrivono in gruppi di vicinato (da dieci a venti persone), seguono una formazione appropriata, poi ricevono una somma di denaro (progressivamente da 50 \$ a 300 \$) che permette loro di iniziare una piccola attività produttrice di reddito (piccolo commercio, allevamento, orticoltura). Le mamme rimborsano progressivamente la somma ricevuta, con l'interesse del 3 %. Ogni gruppo ha una responsabile che riunisce regolarmente le

altre mamme per vedere insieme come vanno le cose. Gli agenti del microcredito le accompagnano per verificare se la loro attività produce benefici. In questa maniera, il tasso di rimborso del credito è di 97 %. Dopo tre o quattro rimborsi completi, il gruppo può accedere al credito pubblico delle casse di risparmio della città, con la garanzia del Centro.

Salute

Il Centro ha un dispensario a servizio dei ragazzi e dei dipendenti e delle loro famiglie. Ci sono due sale di degenza, una delle quali è riservata alle mamme che assistono i loro bambini ammalati. Una settimana fa (aprile 2011), una mamma visibilmente incinta ha accompagnato il suo bambino che è stato ricoverato. Durante la notte è stata sorpresa dai dolori del parto. Era troppo tardi per portarla alla maternità: gli infermieri di guardia l'hanno aiutata a dare alla luce una bambina di 3 kg. Due giorni dopo la mamma è tornata a casa con il figlio guarito e la nuova arrivata.

Educazione

Il Centro ha una chiara missione educativa rivolta ai bambini (ce ne sono quasi duemila nella scuola elementare) e ai giovani (circa 450 nella scuola professionale). Il centro nutrizionale e il servizio di microcredito fanno pure opera di educazione. Nel quartiere adiacente di Kinogo, c'è una piccola scuola di alfabetizzazione, che si rivolge soprattutto alle mamme giovani che non sono mai state (o poco) a scuola. Oltre a insegnare a leggere, scrivere e far di conto, la scuola trasmette nozioni utili di economia domestica, consigli per evitare l'AIDS, chiarimenti per partecipare alle elezioni, tutto ciò che è utile perché le mamme diventino sempre più responsabili della loro vita e della loro casa.

Gli orfani

Il Centro ha pure un orfanatrofio che accoglie una cinquantina di bambini da pochi giorni a 3 anni. A Goma, la mortalità delle mamme al parto è molto elevata (13 %), dovuta in buona parte alla povertà estrema (le mamme

non hanno i soldi per partorire in un buon ospedale). Ci sono famiglie che non hanno possibilità di tenere un neonato orfano di madre. E allora lo portano al Centro, dove il bambino sarà nutrito e curato finché la famiglia potrà ricuperarlo. L'orfanatrofio è gestito da 18 mamme che a turno sono sempre presenti per accudire i piccoli orfani. Per lottare contro la mortalità al parto, il Centro ha introdotto un progetto per la formazione degli infermieri e levatrici che lavorano nei vari piccoli dispensari dei quartieri vicini, perché possano intervenire meglio, con la parola e con l'azione, per salvare la vita delle partorienti.

Le ragazze madri

Il Centro Don Bosco gestisce una casa per ragazze madri, ragazze vulnerabili o vittime di violenza. La casa si chiama "Mamma Margherita", dal nome della mamma di Don Bosco. Il personale di questa casa (assistenti sociali, educatrici, psicologo...) accoglie queste ragazze, le aiuta a superare i traumi, assiste quelle che devono dare alla luce un bambino, ricerca il contatto con le famiglie nello scopo di riconciliare le ragazze con la loro parentela (che spesso le ha condannate e cacciate). Durante il loro soggiorno nella Casa Mamma Margherita, le ragazze seguono corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale breve (parrucchiera, taglio e cucito, scuola alberghiera: perché se ci fosse la pace, Goma potrebbe sviluppare una grande attività turistica). Molte approfittano di questo soggiorno per completare il loro catecumenato e chiedere il battesimo per loro e per il loro bambino.

Sensibilizzazione sociale

In occasione di diverse giornate mondiali (della donna, dei diritti del bambino, del bambino africano...), il Centro organizza manifestazioni (sfilate, spettacoli, distribuzione di volantini e pubblicazioni) per promuovere il rispetto dei diritti dei più vulnerabili, innanzitutto donne e bambini. ■





Donne e famiglia

Sono missionario a Goma, in Congo.

Le mamme che incontro sono spesso vedove, profughe, sfollate, varie sono state vittime di violenza, molte hanno perso tutto ciò che avevano. Accenno brevemente a qualche aspetto di una loro "foto di gruppo".

Mamme vittime di violenza

Il recente Rapporto di Mapping delle Nazioni Unite sui diritti umani in Repubblica democratica del Congo, reso pubblico il 1° ottobre 2010, afferma al n°630: "Tra il 1993 e il 2003, la violenza sessuale fu una realtà quotidiana che non lasciò nessuna tregua alle Congolesi. Scolare o madri di famiglia, fidanzate, spose, vedove, semplici contadine o spose di dirigenti politici, di ex membri dell'esercito o di funzionari, militanti di partiti di opposizione, lavoratrici umanitarie o membri di associazioni non governative, hanno subito violenze sessuali sotto le forme più diverse, senza discriminazione di classe sociale o di età, e per una varietà di motivi".



Purtroppo, dal 2003 ad oggi le cose non sono cambiate, anzi. Un altro rapporto recente dell'Onu dice che tra il 30 luglio ed il 2 agosto 2010, in seguito a un attacco di una coalizione di gruppi armati ribelli nel territorio di Walikale, Nord-Kivu, sono rimasti vittime di stupro 303 civili di cui 235 donne, 13 uomini, 52 ragazze e 3 ragazzi. Il rapporto

indica che queste cifre

potrebbero essere riviste al rialzo nella misura in cui parecchie vittime non si sono fatte conoscere finora a causa del peso della mentalità locale: corrono infatti il rischio di rigetto e di abbandono da parte delle loro comunità.

Pronte a ricominciare

Perché questa violenza assurda, che ha fatto intitolare un rapporto di International Alert (2004), "Il corpo delle donne come campo di battaglia"? C'è la volontà di mettere in ginocchio tutto un popolo: colpendo le donne, si distrugge la famiglia e la solidarietà famigliare.

La risposta delle donne a questa violenza è esemplare. A Bukavu, in ottobre 2010, alla Marcia Mondiale delle donne, hanno detto che non vogliono essere considerate solo come vittime di stupro, ma hanno lanciato lo slogan: "Vittime ieri, viventi oggi, leader domani".

Le donne vittime di violenza restano "in generale estremamente forti", constata Karin Wachter che dirige un programma per loro dell'International Rescue Committee. Nelle riunioni alle quali chiedono loro di partecipare, richiedono in priorità zappe, sementi, pentole.

Mamme vittime di discriminazione

Una religiosa, specializzata nell'accompagnamento delle vittime traumatizzate, chiede loro, senza stancarsi: "Che cosa non ti hanno tolto"?, finché lo trovano loro stesse: l'amore che portano ai loro bambini, sempre, al loro marito, spesso. Senza stancarsi, fa loro raccontare le circostanze dello stupro, sottolineando tutto ciò che hanno tentato per opporsi. Allora, racconta la religiosa, le vede raddrizzarsi, anche fisicamente, come se stessero ritrovando la loro fierezza e la loro dignità. Si ricordano: "Ho resistito fino al limite delle mie forze."

La violenza contro le donne non è soltanto sessuale. In un recital messo in scena in occasione dell'8 marzo 2010, festa del-



a Goma

la donna, le ragazze della Casa Mamma Margherita (una sezione del Centro Don Bosco) hanno denunciato vari casi vissuti di discriminazione. Cito quelli che riguardano le mamme:

- Sono sposata e ho tre bambini. Mio marito non vuole che lavori fuori casa, non ha fiducia in me. Il mese scorso, ha bruciato il mio diploma di scuola secondaria.
- Lavoravo come infermiera in un dispensario. Al momento di rinnovare il contratto, alle donne e madri di famiglia non è stato rinnovato il contratto.
- Mi hanno costretta a sposarmi a 15 anni. Mio marito ha 20 anni più di me. Non ho potuto studiare. Avrei voluto diventare medico.
- Due volte alla settimana, salgo sul camion che va da Goma a Nyangoma. Ci caricano come bestie, tra sacchi di carbone e bidoni di olio. Lo faccio solo per guadagnare qualcosa per dare da mangiare alla mia famiglia.
- Mi alzo tutte le mattine all'alba per lavorare in campagna. Al ritorno, porto acqua e legna per la casa. Mi occupo dei bambini: vorrei farli studiare. Spero per loro un avvenire migliore, e ciò mi dà la forza di andare avanti tutti i giorni.
- Sono rimasta vedova a 30 anni. La famiglia di mio marito mi ha cacciata di casa con i miei bambini. Mi accusano di aver voluto la sua morte.
- Preparo tutti i giorni i pasti per mio marito. Io mangio ciò che resta in cucina.
- Mi hanno licenziata, perché mi sono assentata dal lavoro due giorni: il mio bambino era malato e non avevo nessuno per occuparsene.

- Lavoro e spendo tutto il mio stipendio per i bisogni della famiglia. Per acquistare qualche cosa, devo chiedere il permesso a mio marito. Anche lui lavora, ma spende il suo denaro per bere con i suoi amici.

Mamme al lavoro

Ultimamente, il Vescovo di Goma, Monsignor Théophile Kaboy, mi ha passato un disegno simbolico. Ne avevo già visto altri simili: una donna, seduta, sta allattando l'ultimo nato ed ha sei braccia: con una mano cucina, con un'altra lava un bam-



mino, con una terza dà una medicina a un ragazzo, con la quarta stende i panni, con la quinta stira e con l'ultima scopa. L'originalità del disegno sta nelle frasi (in kiswahili) che lo circondano, e che danno un'idea di ciò che si chiede ad una mamma congolese oggi. Una mamma congolese deve avere non sei, ma cento braccia per rispondere a tutte le domande che le sono rivolte. E il disegno considera solo il lavoro domestico. Lavorare in campagna, vendere al mercato o sulla strada, andare ad attingere acqua, raccogliere legna per la cucina, trasportare sacchi pesanti sulla testa o, come qui a Goma, sulla schiena mediante una cintura legata sulla fronte...

Un catechista diceva ai suoi colleghi: se noi uomini lavorassimo quanto le nostre mamme e le nostre mogli, il Congo sarebbe il paese più sviluppato dell'Africa.

Conclusione

La "foto di gruppo" di questo flash può sembrare troppo negativa. Certo, avrei potuto sottolineare altri elementi (la tenerezza delle mamme per i loro figli, il loro impegno ecclesiale...). Ma se dovessi riassumere in due parole il loro ritratto, citerei la sofferenza e il coraggio. E, aggiungo, la speranza. Per le donne cristiane questa speranza ha il nome di Maria che ai piedi della croce, è il "tipo" della mamma coraggiosa che soffre e spera. L'ultima pagina del Vangelo non è la passione, ma la risurrezione. Il Centro Don Bosco vuole essere vicino alle mamme sofferenti di Goma, perché il Signore le aiuti a realizzare la loro speranza. ■





IL ROSARIO NEL



A tutti è noto come il magistero dei Papi sia sempre stato particolarmente attento, alla luce della rivelazione e della tradizione, a motivare, regolare, incrementare e accompagnare la venerazione e la pietà dei fedeli verso la Vergine Maria, consapevole che tale antica consuetudine, varia nelle sue espressioni e profonda nelle sue motivazioni, è un fatto ecclesiale rilevante e universale. Rilevante è stato anche l'interessamento dei Papi nei confronti della preghiera del rosario, sovente raccomandato ai fedeli per la sua caratura o impronta biblica incentrata sulla contemplazione degli eventi salvifici della vita di Cristo e della Vergine Madre.

Benedetto XVI

In un Messaggio ai giovani d'Olanda, in occasione della "1ª Giornata Nazionale dei Giovani Cattolici", Papa Benedetto XVI scrive il 21 Novembre 2005: "Cari giovani amici, [...] vi invito a cercare ogni giorno il Signore, che non desidera altro se non che siate realmente felici. Intrattenete con Lui una

relazione intensa e costante nella preghiera e, per quanto vi è possibile, trovate momenti propizi nella vostra giornata per restare esclusivamente in sua compagnia. Se non sapete come pregare, chiedete che sia Lui stesso ad insegnarvelo e domandate alla sua celeste Madre di pregare con voi e per voi. La recita del Rosario può aiutarvi ad imparare l'arte della preghiera con la semplicità e la profondità di Maria".

A conclusione dell'Udienza Generale di Mercoledì 17 Maggio 2006, rivolgendosi, come di consueto, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli, il Pontefice esortava tutti a "intensificare la pia pratica del Santo Rosario, specialmente in questo mese di Maggio dedicato alla Madre di Dio": "Invito voi, cari giovani, a valorizzare questa tradizionale preghiera mariana, che aiuta a meglio comprendere i momenti centrali della Salvezza operata da Cristo. Esorto voi, cari malati, a rivolgervi con fiducia alla Madonna mediante questo pio esercizio, affidando a Lei tutte le vostre necessità. Auguro a voi, cari sposi novelli, di fare della recita del Rosario in famiglia un momento di crescita spirituale sotto lo sguardo della Vergine Maria".

Giovanni Paolo II

"Recitare il Rosario significa imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il Cuore di sua Madre... Con Maria, ancella del Signore, scoprirete la gioia e la fecondità della vita nascosta. Con Lei, discepolo del Maestro, seguirete Gesù lungo le strade della Palestina, divenendo testimoni della sua predicazione e dei suoi miracoli. Con Lei, Madre dolorosa, accompagnerete Gesù nella passione e nella morte. Con Lei, Vergine della speranza, accoglierete l'annuncio gioioso della Pasqua e il dono inestimabile dello Spirito Santo", questo ha scritto Giovanni Paolo II, nel messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù. Ha detto alle nuove famiglie: "Il Santo Rosario recitato in famiglia è lodevole abitudine e dolce espressione della Fede religiosa. La casa diventa così il santuario domestico, di cui i genitori sono in qualche modo i

MAGISTERO DEI PAPI

sacerdoti. Che la famiglia di oggi non dimentichi mai questo modo singolare di onorare Dio e la Vergine Maria sua Madre ”.

Facendo sue le commoventi parole della “Supplica alla Regina del Santo Rosario” composta dal Beato Bartolo Longo, Giovanni Paolo II così concludeva la sua Enciclica sul Rosario: “O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci riannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell’Inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell’ora dell’agonia. A te l’ultimo bacio della vita che si spegne. E l’ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo!” [“Rosarium Virginis Mariae”, 43].

Paolo VI

Nella “*Marialis Cultus*” (1974) il Papa Paolo VI, sintetizzando la dottrina tradizionale dei Pontefici, chiama il Rosario “una sintesi del Vangelo”, “una preghiera evangelica incentrata nel mistero dell’Incarnazione redentrice”, o “la ripetizione litanica dell’Ave Maria che diviene lode incessante a Gesù”. Corona di rose, inno di lode, preghiera della famiglia, compendio di vita cristiana, pegno sicuro del favore celeste, presidio per l’attesa salvezza” (MC 46).

Tutti i Papi

La posizione di molti Papi verso il Rosario è molto significativa. San Pio V attribuiva al Rosario la vittoria di Lepanto; ordinò a tutte le Confraternite di Roma la recita pubblica del Rosario per sconfiggere i Turchi; Gregorio XIII istituì la Festa del Rosario; Pio IX al Rosario chiedeva conforto nel suo esilio di Gaeta e chiamava il Rosario “il più prezioso tesoro del Vaticano ”; inoltre regalava ai novelli sposi una Corona del Rosario e morì con la Corona in mano;

Leone XIII consacrò al Rosario tutto il mese di ottobre e, prodigo nel dare molti insegnamenti sul Santo Rosario, diceva al popolo cristiano: “Dio voglia che questa pratica di pietà riprenda da ogni parte il suo antico posto d’onore!”; inoltre: “Il Rosario è la più eccellente forma di preghiera ”. Benedetto XV ordinò in tutto il mondo la recita del Santo Rosario durante il mese di maggio per ottenere la cessazione della guerra ed affermava: “È il più bel fiore dell’umana pietà e la più feconda sorgente delle Grazie celesti”. Pio XI ripeteva: “Il Rosario è un’Arma potentissima per mettere in fuga il demonio”; Pio XII il 15 settembre 1951 chiamava il Rosario “un sommo rimedio a tutti i mali che sovrastano la nostra età”, che “il Santo Rosario è compendio di tutto il Vangelo, la sintesi di tutto il Vangelo”, Giovanni Paolo II ha definito il Rosario la sua preghiera preferita. ■





DACCI OGGI IL NOSTRO PANE

Nelle prime tre domande del Padre nostro si parla a Dio ma a partire dall'uomo, nelle quattro domande successive si parla dell'uomo che si rivolge a Dio per invocarne l'aiuto.

Domanda del pane

La domanda del pane, che comprende tutto quello che è necessario per il sostentamento di ogni giorno, è posta al centro del Padre nostro e fa da collegamento tra le due parti. Gesù, dopo aver richiesto la collaborazione della nostra preghiera su ciò che si riferisce a Dio, dimostra di conoscere bene l'uomo e i suoi bisogni fondamentali. Infatti, apre la seconda parte con la domanda del pane, seguita dalle richieste del perdono dei peccati, del superamento delle tentazioni e della liberazione dal male. Queste invocazioni dimostrano come a Dio ci si può rivolgere per chiedere tutto ciò che è necessario all'uomo per vivere una vita che risponda alla sua dignità di persona, chiamata a partecipare al banchetto del regno di Dio.

Il richiamo al pane, che costituisce l'elemento base della sussistenza umana, ci ricorda che il Dio della Bibbia per quarant'anni ha sfamato Israele nel deserto. Gesù lo ha moltiplicato per nutrire le folle che accorrevano ad ascoltarlo e ha legato il beneficio del pane materiale con il pane spirituale della sua Parola e dell'Eucaristia. Per l'uso che ne ha fatto Dio e per l'importanza che ha per gli uomini, il pane ha trovato la sua ospitalità nel Padre nostro.

Che cosa significa "pane quotidiano"?

Sulla qualifica di questo "pane", il cui aggettivo d'incerta derivazione nella versione greca è preceduto dall'articolo determinativo (ton épioúsiōn), sono sorte interpretazioni diverse tra gli studiosi della Sacra Scrittura. Si tratta del solo alimento materiale di cui l'uomo ha bisogno per ogni singolo giorno, oppure del "pane per il giorno che viene (= per il domani)"

fino a includere nell'invocazione anche la richiesta del dono di un nuovo pane futuro, supersostanziale, offerto dal Signore nell'Eucaristia come anticipazione del banchetto del Regno? Due sono le principali interpretazioni emerse dal dibattito.



Valenza materiale e spirituale

Senza dubbio, l'invocazione del pane del Padre nostro con un appello pressante indica, anzitutto, ciò che in se stessa significa l'espressione pane quotidiano, cioè il normale alimento del corpo che basta all'uomo per ogni singolo giorno. Comprende, inoltre, tutto quello che è necessario alla conservazione e miglioramento della vita del corpo: salute, casa, lavoro, istruzione. Non il superfluo, quindi, né l'accumulo che rischiano di rendere insaziabile l'avidità del suo cuore.

QUOTIDIANO

Tuttavia, poiché «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4), il significato dell'invocazione va oltre l'orizzonte del solo sostentamento materiale per estendersi allo sviluppo della fede, alla parola di Dio e al dono del-



lo Spirito Santo, che riguardano la vita spirituale. La supplica del pane non si differenzia dalle altre domande del Padre nostro. Essendo un'invocazione rivolta a Dio, ha un contenuto sacro e racchiude l'insieme di quei beni cui è vincolata anche la salvezza eterna dell'uomo.

Se la richiesta del pane non includesse tutto questo, il Padre nostro perderebbe quella carica di urgenza, di immediatezza, di umanità e di spiritualità che rendono vivibile su questa terra la nostra vita di persone create a immagine di Dio. L'uomo della Bibbia, che

era considerato un tutt'uno, fatto di corpo e anima insieme, non si accontentava di chiedere a Dio il solo pane. Nella sua preghiera, come risulta specialmente dai Salmi, includeva tutto ciò che sul piano materiale e spirituale lo potesse aiutare a vivere e a operare serenamente sotto lo sguardo di Dio.

Riferimento eucaristico

Vi è una seconda interpretazione relativa alla domanda del pane, di cui sono stati convinti sostenitori numerosi Padri della Chiesa. Essi hanno anche colto nell'invocazione, oltre quella del pane nella sua valenza materiale e spirituale, un'evocazione dell'anticipazione del banchetto del regno di Dio nel dono che Gesù ha fatto di se stesso ai suoi discepoli nell'ultima Cena. Questo giustifica l'inserimento del Padre nostro come preghiera eucaristica nella liturgia della Messa.

Il pane materiale può anche diventare figura di un altro pane, quello celeste, come si può dedurre dal rimprovero fatto ai discepoli da Gesù per non aver compreso il miracolo della moltiplicazione dei pani (cf Mc 8, 14-21). Gesù nel discorso di Cafarnao affermò di essere il pane disceso dal cielo (Gv 6, 32) e nell'ultima Cena anticipò il banchetto del Regno (cf Mt 26, 29), offrendosi come dono ai discepoli sotto i segni del pane e del vino. Se si tiene presente che tutte le domande del Padre implicano una dimensione di compimento futuro, non è da escludere che l'invocazione del pane possa riguardare anche una realtà "di domani", cioè il dono di un nuovo pane, un riferimento all'Eucaristia.

Rilevanza religiosa e sociale della domanda del pane

Se si esamina con attenzione, la supplica del pane contiene una serie di conseguenze di natura religiosa e sociale. Essa inizia con un imperativo rivolto al Padre: "Dacci oggi". Gesù ha insistito sulla preghiera di domanda: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11, 9). Dio, proprio perché è Padre, ascolta i figli che ricorrono a Lui con fiducia e dona anche le cose materiali. Su quest'ultime, però, Gesù ha fatto una precisazione: i beni materiali non devono prevalere sui beni spirituali (cf Mt 6, 23). ■

(continua nel prossimo numero)



Chiesa anglicana è il nome assunto dalla Chiesa d'Inghilterra dopo la separazione dalla Chiesa cattolica nel XVI secolo. Il termine latino è precedente alla Riforma protestante e indicava genericamente la chiesa cattolica inglese, così come la chiesa francese era denominata Chiesa Gallicana. In seguito, dopo lo scisma avvenuto durante il regno di Enrico VIII e per influsso delle dottrine protestanti provenienti dal continente europeo, la Chiesa anglicana ha assunto una sua propria fisionomia dottrinale ed organizzativa.



Gli anglicani nel mondo

Le Chiese anglicane potrebbero essere idealmente suddivise in due correnti: quella "alta", vicina alle posizioni cattoliche; quella "bassa", più influenzata dalle posizioni protestanti.

La Chiesa Anglicana d'Inghilterra ammonta a circa 25.000.000 di fedeli ed è la comunità più grande in seno alla comunione anglicana. Le comunità anglicane presenti in molte città d'Italia fanno capo alla diocesi europea con sede a Ginevra. Nel mondo i membri della Comunione anglicana, nel 2000, erano 79 milioni.

Le Chiese anglicane non-europee più numerose sono quella nigeriana, seguita da quella australiana e da quella statunitense, detta anche episcopaliana.

La Chiesa

La vicenda di Enrico VIII

La Chiesa di Inghilterra è stata unita alla Chiesa di Roma fino al regno di Enrico VIII (che ha regnato dal 1509 al 1547). La divisione avvenne quando il Papa Clemente VII si rifiutò di annullare il matrimonio di Enrico con Caterina di Aragona.

Enrico chiese l'annullamento nel 1527. Dopo vari tentativi falliti il re cominciò ad affermare la supremazia spirituale del monarca e l'illegalità dell'autorità papale sul suolo inglese. Enrico fu poi riconosciuto dal clero inglese come Capo della chiesa locale l'11 Febbraio 1531.

Nel 1533 Thomas Cranme, Arcivescovo di Canterbury, annullò il matrimonio di Enrico che subito dopo si sposò in nuove nozze con Anna Bolena. Per questo motivo Enrico fu scomunicato dal Papa Clemente VII nel 1533.

Nel 1536, con la redazione del primo Atto di Supremazia, Enrico fu confermato Capo supremo della Chiesa Inglese. Enrico non solo poté così divorziare, ma mise le mani anche sulla ricchezza ingente che la Chiesa aveva ammassato nel corso dei secoli nei vari monasteri e proprietà sparse nel territorio. Tutto questo portò alla dissoluzione dei monasteri inglesi.

Il secondo Scisma: Elisabetta I

Alla morte di Maria Stuart (detta "la sanguinaria", che tentò di restaurare il cattolicesimo in Inghilterra) nel 1558, sua sorella Elisabetta I andò al potere.

La Chiesa di Inghilterra ufficialmente ruppe con quella di Roma nel 1559, quando il parlamento riconobbe Elisabetta come suprema detentrica del potere, con un nuovo Atto di Supremazia. Nel 1562 si giunse all'approvazione dei "trentanove articoli per fede", che determi-



anglicana

narono i caratteri dell'Anglicanesimo. Il tentativo di estendere la nuova dottrina in tutta l'isola susciterà lotte, fino alla fine del XVII secolo.

La dottrina

La base dottrinale della Chiesa anglicana è contenuta nei "Trentanove articoli di religione". La Chiesa anglicana, però, è essenzialmente pluralista e nel suo interno convivono (e spesso si scontrano) tendenze diverse.

Di recente la Chiesa anglicana e quella cattolica hanno sottoscritto una dichiarazione circa il comune credo sulla figura di Maria, madre di Gesù. In tal modo la Chiesa anglicana ha ribadito il suo credo originario su Maria Madre di Dio e su Maria modello ed esempio per la Chiesa, ammettendone, a differenza dei calvinisti, la venerazione, riavvicinandosi così ai cattolici, dai quali, però, la dividono ancora i dogmi dell'Immacolata Concezione di Maria e la sua Assunzione in Cielo anima e corpo, che però sono accettati in alcune parrocchie anglocattoliche. Inoltre, ovviamente, non viene accettato il dogma dell'infallibilità papale.

La Chiesa anglicana è attualmente composta dalle due province ecclesiastiche di Canterbury e York, a cui fanno capo tutte le diocesi inglesi. La sede primaziale è quella di Canterbury, il cui arcivescovo ha un primato d'onore su tutta la comunione anglicana. La Comunione anglicana (l'insieme delle chiese anglicane che si riconoscono in comunione fra loro) è stata

scossa negli ultimi anni da accese discussioni circa il sacerdozio femminile e l'ordinazione di sacerdoti omosessuali. In Gran Bretagna, dopo la decisione di ordinare donne sacerdoti, alcuni vescovi, sacerdoti e fedeli sono passati alla Chiesa cattolica.



Tommaso Moro (Thomas More)

Tommaso Moro nacque a Londra (Inghilterra). Entrò alla corte di Enrico VIII nel 1520 e venne nominato cavaliere nel 1521. Fu avvocato, figlio di Sir Giovanni Moro. Fu anche grande amico di Erasmo da Rotterdam, che gli dedicò il suo Elogio della follia.

Moro è un umanista che porta il cilicio, che studia i Padri della Chiesa e vive la fede con fermezza e gioia. Enrico VIII lo stima per la cultura e l'integrità. Spesso lo consulta, gli affida missioni importanti all'estero. E nel 1529 lo nomina Lord Cancelliere, al vertice dell'ordinamento giudiziario. Un posto altissimo, ma pericoloso.

Siamo infatti alla famosa crisi: Enrico ripudia Caterina d'Aragona, sposa Anna Bolena, e giunge poi a staccare da Roma la Chiesa inglese, di cui si proclama unico capo.

Per Tommaso Moro, la fedeltà esige la sincerità assoluta col re: anche a costo di irritarlo, pur di non mentirgli. E così si comporta. La fede gli vieta di accettare quel divorzio e la supremazia del

re nelle cose di fede. Lo pensa, lo dice, perde il posto e si lascia condannare a morte senza piegarsi.

Incoraggia i familiari e gli amici che lo visitano nella prigione della Torre di Londra. Davanti al patibolo, è cordiale anche col boia che dovrà decapitarlo: "Su, amico, fatti animo; ma guarda che ho il collo piuttosto corto", e gli regala una moneta d'oro. Poi, venuto il momento, dice alcune parole. "Poche", gli hanno raccomandato: e poche sono. Tommaso Moro invita a pregare per Enrico VIII, "e dichiarò che moriva da suddito fedele al re, ma innanzitutto a Dio".

Quindici giorni prima, per le stesse ragioni, è stato decapitato il suo amico John Fisher, vescovo di Rochester, che sarà canonizzato insieme a lui da Pio XI nel 1931. Ora la Chiesa li ricorda entrambi nello stesso giorno.

Tommaso Moro è stato proclamato patrono dei governanti e dei politici da Giovanni Paolo II nel 2000. ■





Magistero della Chiesa

IL SUFFRAGIO DEI



Ognuno ricorda i propri cari, specie coloro la cui dipartita è recente e la cicatrice del dolore non è ancora rimarginata.

Poi il pensiero va alle persone conosciute, a coloro che hanno avuto con noi vincoli di parentela, o rapporti di professione ed amicizia, che con noi hanno condiviso le vicende del pellegrinaggio terreno, partecipando alla nostra vita sociale.

DEFUNTI

L'orizzonte si allarga ancora, e sentiamo doverosa la preghiera per gli altri defunti, a cominciare dalle vittime delle guerre del nostro tempo, sino ai molti caduti anche in questi giorni perché gli uomini non sono capaci di essere fratelli.

Un sacro dovere, dunque, di religiosa, universale solidarietà che guarda alla vita d'oltre tomba con le certezze fornite dalle tre virtù teologali.

La fede, la speranza, la carità vengono ad impartirci insegnamenti di luce sì da rendere possibile, anzi doverosa, una comunione con i nostri defunti.

Siamo usciti dalle mani di Dio, che ci ha creati, per vivere sempre.

Questa coscienza, di cui ora disponiamo, non si spegnerà mai. Ognuno può dire: il mio essere non sarà più assorbito da un sonno di morte, cioè di annullamento e di distruzione.

LA FEDE: CERTEZZA DEI BENI SUPREMI

Vivro! Quel che facciamo ora ha una ripercussione nell'eternità. Di qui il peso e il valore della nostra vita presente. Le nostre azioni ci accompagnano nell'eternità: diventano perciò di una importanza enorme. Saremo, di fronte a Dio, quali ci stiamo plasmando con la nostra volontà, con le nostre virtù.

«CON LA SPERANZA SIAMO SALVI»

La fede ci inserisce nell'albero dell'eterna vita: Cristo. Se siamo innestati in Lui e cristiani vivi, il nostro destino è bene assicurato, siamo incamminati verso l'oceano della vita: Cristo, la nostra redenzione e salvezza, il nostro premio.

Giunge ora la speranza a fornirci anch'essa i suoi beni. Il primo è il conforto: è il togliere le inquietudini che non hanno sollievo; è il sentire vicino a noi la voce grave e autorevole del Maestro ripeterci: «Noli flere»: non piangere!

La nostra unione con Cristo ci danno l'incrollabile si-

curezza. «Spe salvi facti sumus»: già con la speranza siamo salvi. Potenzialmente, anzi, sin d'ora siamo al di là dell'abisso tenebroso, al di là della morte: e possiamo procedere con quella serenità, che rende accetta ed agevole la stessa vita presente.

LA CARITÀ PROSEGUE NEL CIELO

Abbiamo un pegno nella bontà di Dio, nella sua fedeltà, larghezza e misericordia. Egli ci aspetta, ci chiama; perciò sostiene il nostro pellegrinaggio terreno con la sicurezza dell'incontro finale con Lui. Ed ecco la carità. Fiorisce cioè questa eccelsa virtù che, come dice San Paolo, giammai verrà meno, e non si spegnerà. La fede, la speranza si risolveranno nella visione di Dio e nel suo godimento nella vita futura. La carità no: quel che oggi noi compiamo nella ricerca di Dio, nel volergli bene, nel seguirne i precetti e nell'essere uniti a Cristo: questo slancio, che si chiama amore soprannaturale, carità, durerà sempre. Sarà il nostro sentimento indistruttibile.

Ora, sappiamo che questo vincolo esistente fra Dio e noi arriva a metterci in comunicazione anche con le anime dei nostri defunti. Il messaggio di amore che noi loro mandiamo perviene ad esse attraverso il misterioso canale costituito dalla Comunione dei Santi, il regno della carità.

IL SUFFRAGIO: SUBLIME ATTO D'AMORE

Noi possiamo aiutare i cari defunti; possiamo beneficiarli. Nella celebrazione dell'Eucaristia li abbiamo, in certo modo, accanto, uniti nella carità. Cerchiamo di consolare questa immensa schiera di anime non solo con la nostra memoria, ma proprio con la celebrazione del Sacrificio di Cristo.

E quel Dio, che è così buono d'averci dato la vita, quel Dio che veglia sopra di noi e ci ha fatti cristiani, riversando sulle nostre anime tante grazie, accoglierà certamente il nostro impegno di carità per i nostri cari Defunti. Ascolterà le nostre preghiere, affretterà per loro il giorno solare della vita eterna; e darà a noi più salda certezza del nostro destino supremo. Saremo salvi per la bontà del Signore. E così sia! ■



Ti ringrazio o Padre

Ambientazione

Una delle cose più meravigliose della fede cristiana è la nuova visione che Gesù ha dato di Dio e delle realtà spirituali, credute già nell'Antico Testamento e in diverse religioni, ma estremamente abbellite e approfondite dalla dottrina di Cristo. Questa visione nuova ci fa vedere in primo luogo Dio come Padre. Il Cristianesimo è l'unica religione al mondo, non solo nel credere nella realtà divina della paternità di Dio, ma nel pregarla e invocarla continuamente, essendo il 'Padrenostro', la preghiera proposta da Gesù stesso, la preghiera abituale del cristiano.

Solo il Cristianesimo ha come dogma fondamentale l'Incarnazione, cioè, il fatto che Gesù, Figlio dell'eterno Dio, si sia incarnato e sia diventato un uomo, inserendosi nella storia dell'umanità. Da questo dogma parte la ricchezza e la possibilità che anche noi possiamo diventare figli di Dio e avere un rapporto filiale e confidente con Dio. E, inoltre, la grazia di possedere la sua stessa vita e poter godere, un giorno, la sua stessa gloria come eredità in paradiso.

Quando Gesù insegnò la preghiera del Padrenostro, possiamo immaginare lo stupore dei discepoli, quasi la loro incredulità, davanti al titolo di "Abbà", Papà, pronunciato con un accento pieno di fiducia e tenerezza. Gesù ci ha mostrato in tanti momenti della sua vita pubblica il suo rapporto col Padre, pieno di amore e di lode.

Meditazione

Questo brano del vangelo di Matteo costituisce uno dei punti culminanti della spiritualità cristiana, sia riguardo al Padre che al Figlio. Il Padre è il Signore del cielo e della terra, e nella sua provvidenza, ha voluto manifestare i tesori della sua rivelazione ai semplici e umili anziché agli intelligenti. Ha scelto Maria e Giuseppe, totalmente sconosciuti e insignificanti nella loro società, e ha voluto come apostoli di suo Figlio semplici pescatori di Galilea, di scarsa formazione intellettuale e religiosa.



Lettura della Parola di Dio

"In quell'occasione Gesù disse: «Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, poiché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore; e troverete ristoro per le vostre anime. Poiché il mio giogo è soave e il mio carico leggero» (Mt 11, 25-30).

Gesù ha ricevuto tutto dal Padre; è anche Lui Signore del cielo e della terra e ha avuto la missione di rivelare Dio come Padre ai piccoli della storia umana, che si sentono sempre piccoli e fiduciosi davanti a questo Padre che abita in cielo. I rapporti filiali di Gesù col Padre sono descritti nei quattro vangeli, rapporti di fiducia, di intimità, di tenerezza, di abbandono, di amore, di docilità, di obbedienza, di fedeltà, di gioia, di infinita gratitudine...

I tre ultimi versetti del capitolo 11 di san Matteo costituiscono uno dei brani più sublimi del nostro rapporto con Gesù, uno degli inviti più splendidi che si possono leggere in tutta la Bibbia, che ha consolato e incoraggiato innumerevoli fedeli nel mantenere la loro fede e la loro intimità con Gesù, perfetto riflesso dell'amore di Dio Padre.

Orazione

Grazie, o Padre celeste, per il tuo disegno di volerci tutti figli tuoi attraverso l'opera di redenzione del tuo Figlio e la santificazione dello Spirito Santo. Da sempre hai pensato a noi e ci hai creati a tua immagine e somiglianza perché potessimo un giorno diventare tuoi figli, con una mente capace di conoscerti, un cuore per amarti e un'anima per pregarti.

Donaci il tuo Spirito Santo affinché formi in noi la stessa immagine di tuo Figlio Gesù e possiamo così amarti con i suoi stessi sentimenti, pensarti con gli stessi suoi pensieri, servirti con la sua stessa obbedienza, amarti con i suoi stessi affetti filiali.

Inviato da te, o Padre, Gesù, ha lasciato il suo titolo di Unigenito per diventare il Primogenito tra molti fratelli. Lui e noi formiamo la tua famiglia, i tuoi figli, sempre amati e prediletti. Questa meravigliosa realtà cerchiamo di viverla ora nella fede e nella fiducia, nella gioia e nello sforzo, e un giorno la vivremo pienamente nella felicità eterna, accanto a te nella gloria. Donaci, o Padre, in abbondanza lo Spirito di tuo figlio: accogliaci uniti a Lui in un solo corpo.

Contemplazione

Anche solo la parola Padre riferita a Dio sarebbe motivo di una lunga meditazione, di una meravigliosa contemplazione. Il centro della bellezza, della verità e dell'amore, da tutta l'eternità, è l'amore tra il Padre e il Figlio, un amore personale così profondo e

intenso che è lo stesso Spirito Santo, terza persona della Trinità. La luce di questo mistero abbaglia la mente e rapisce il cuore, ispirando idee e sentimenti di ammirazione, di gratitudine e di amore. Il Cristo, figlio di Maria, si estasiava contemplando il Padre. Così hanno sperimentato moltissimi santi ed è una porta aperta ad ogni cristiano per godere, perfino su questa terra, come un anticipo, la dolcezza e la luminosità di questo rapporto filiale col Padre come lo aveva Gesù. Fa parte del dono della sapienza, uno dei più meravigliosi doni dello Spirito Santo. Siamo coscienti che Dio Padre vive in noi e noi in Lui, che siamo i suoi templi e che Lui si sente felice, come Padre, della nostra preghiera, del nostro sguardo, del nostro affetto per Lui. Momenti da paradiso ai quali tutti noi siamo invitati, momenti di preghiera al Padre, accompagnati dalla preghiera del Padrenostro, dai Salmi e dalle preghiere della Chiesa.

Condivisio

Penso che se nella condivisione della fede c'è un tema facile per noi tutti, questo tema sia quello di Dio come Padre. Gli stessi bambini possono comprenderlo e parlarne (e forse essi possono essere i migliori maestri). Dal momento del Battesimo, ogni cristiano possiede questa possibilità, questo privilegio di essere in comunione diretta col Padre.

Pensare ai sentimenti filiali di Gesù, considerarli, viverli, chiederli allo Spirito Santo, goderli e poterli esprimere con altri è qualcosa che oltrepassa i limiti della vera pietà e aiuta a vivere più coscientemente e profondamente la nostra fede. Dovremmo abituarci di più a parlare di temi spirituali, come ci insegna San Paolo, e tra questi temi risalta in modo particolare il nostro rapporto di figli col Padre celeste, lo stesso Padre di Gesù. ■





don Luigi Guanella

*«È Dio che fa» soleva dire
il Santo e tra le sue mani
fiorivano i miracoli
della Divina Provvidenza*

Gli inizi

Il Beato Luigi Guanella, nono di 13 fratelli, nacque a Fraciscio, frazione del comune di Campodolcino (Sondrio), in Valle Spluga detta anche Valle dei Giusti, il 19 dicembre 1842 e morì a Como il 24 ottobre 1915. Dopo gli studi nel seminario diocesano di Como fu consacrato sacerdote il 26 maggio 1866. Al termine di un'esperienza di qualche anno di vita pastorale a Savogno e tre anni a Torino accanto a don Bosco (dal 1870 al 1873), don Luigi Guanella, prima a Pianello Lario e poi a Como iniziò la sua grande opera al servizio dei più poveri.

Predilesse le categorie degli anziani, dei disabili e dei ragazzi abbandonati. Lentamente da quelle prime opere lievitano altre istituzioni in molte regioni italiane, in Svizzera e negli Usa. Il suo slancio nelle opere a favore dei poveri era così forte che in una sua biografia si legge "ritenuto matto dagli amici e pericoloso dai nemici".

Fondatore

Fondò due Congregazioni religiose: le Figlie di Santa Maria della Provvidenza e i Servi della Carità che ancor oggi continuano ad offrire, in tante parti del mondo, la loro solidarietà a chi soffre.

Nel giorno della beatificazione di don Guanella, il 25 ottobre 1964, Paolo VI si domandava come "definire in sintesi la sua anima e la sua opera". Papa Montini rispondeva con un'espressione abituale a don Guanella: "È Dio che fa!". È Dio che suscita i suoi collaboratori per rendere più ospitale la terra ai poveri e agli infelici.

Sulla scia della sua santità altre persone della sua cerchia sono oggi avviati agli onori degli altari: la Beata

Chiara Bosatta, e suor Marcellina Bosatta confondatrice del ramo femminile dell'Opera, il venerabile Aurelio Bacciarini, primo successore di don Guanella e poi vescovo di Lugano (Svizzera), la Serva di Dio Caterina Guanella, sorella di don Luigi, il giovane Alessandro Mazzucchi.

L'Opera don Guanella

L'Opera don Guanella oggi vuole continuare ad essere un segno della privilegiata benevolenza di Dio Padre nei confronti dei suoi poveri.

La Congregazione dei Servi della Carità prende vita ufficialmente il 24 marzo 1908: è il ramo maschile dell'Opera, presente oggi in 20 nazioni, di 4 continenti attiva nelle aree dell'educazione, riabilitazione, sanità e assistenza, promozione culturale delle persone senza istruzione di base. Ad oggi conta 528 confratelli.

La Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza che ebbe le sue Costituzioni approvate il 20 maggio 1917, ma già costituita come comunità religiosa a Pianello del Lario nell'ottobre del 1878, è presente con circa 700 religiose in 14 nazioni di 3 continenti in molteplici opere nel campo dell'educazione, della riabilitazione e nel settore sociosanitario.

Il Movimento Laicale Guanelliano. Per svolgere con competenza ed efficacia la loro missione, entrambe le Congregazioni si avvalgono di laici formati alla scuola del carisma, personale specializzato e della ricerca scientifica, realizzata anche con iniziative proprie.

I laici, organizzati in numerosi gruppi, formano insieme Il Movimento Laicale Guanelliano, una rete - già nel cuore del fondatore - che tiene collegate tutte le persone e tutti i gruppi che a titolo diverso fanno riferimento al carisma della Carità, rispettandone il loro cammino e la loro identità spirituale.

proclamato Santo

I primi anni e le prime opere di carità

L'anno decisivo per l'avvio delle sue opere fu il 1886, a Como, con l'apertura della "Piccola Casa della Divina Provvidenza", che poi si chiamerà semplicemente "Casa della Divina Provvidenza", per evitare confusioni con l'istituto del Cottolengo a Torino, coadiuvato dalle Figlie di S. Maria della Provvidenza, don Guanella, dedicò energie e sacrifici alla fondazione della Congregazione maschile.

Da qui iniziò ad aprire spazi sempre più grandi alla carità. In seguito partì per creare nuove opere caritative in varie parti d'Italia, della Svizzera e degli Stati



Uniti d'America. In quei primi anni fondazionali, iniziano a prendere forma le due Congregazioni, quella maschile dei Servi della Carità e quella femminile delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, che lo aiuteranno presto a realizzare i suoi progetti, meglio i suoi "sogni", in embrione fin dalla fanciullezza. Nel 1894 egli ebbe in Pietro Moroni il primo sacerdote, ordinato dal Card. Andrea Ferrari.

L'appuntamento con la santità

Don Luigi Guanella, verrà canonizzato il 23 ottobre in San Pietro, alla presenza di S.S. Benedetto XVI.

Il postulatore per la causa di beatificazione, don Mario Carrera, ha così sintetizzato la figura di don Luigi Guanella: "Don Guanella è stato un appassionato della vita e voleva che la vita davvero fosse vissuta in pienezza da parte di tutti e soprattutto dei poveri che non hanno la possibilità di vivere in pienezza la loro esistenza. Quindi vivere con passione questa realtà come missione sentita da Dio: è Dio che fa". ■

Con don Bosco

Don Luigi Guanella rimase con don Bosco per 3 anni: in questo periodo, spesso don Bosco affidò a don Luigi importanti compiti e desiderava anche che rimanesse nei salesiani, ma don Luigi aveva preso la decisione di "fabbricar qualche ciabotto in patria mia" (ciabotti chiamava don Bosco le sue fondazioni).

È importante ricordare che don Guanella aveva suggerito più volte a don Bosco importanti iniziative. Ecco un altro frammento della sua biografia: fu caso o provvidenza che don Guanella chiarisse nella mente di don Bosco due opere che furono poi tanto vantaggiose alla Congregazione: l'opera cioè dei Cooperatori salesiani da sostenere attraverso il suo Bollettino e l'opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico.

Don Bosco volle poi costituire lo stesso Guanella primo direttore di questa seconda opera, benché essa tardasse a penetrare nella mente e nel cuore dei primi discepoli dello stesso don Bosco.



L'INIZIATORE DELL'OPERA SACRO

Riprendiamo la storia del Santuario del Sacro Cuore, con lo sguardo puntato sul parroco che ne fu l'anima per quasi un quarantennio

Dedichiamo la nostra attenzione al grande artefice dell'Opera salesiana del Sacro Cuore e alla doppia ricostruzione del Santuario: don Gavinelli, che abbiamo incontrato infinite volte ripercorrendo la storia del Tempio.

Lo abbiamo lasciato nel 1955 (numero di dicembre 2010), impegnato nel soccorso ai profughi dell'alluvione del Polesine. Lo ritroviamo alle prese con una nuova grande costruzione, il tempio di san Giovanni

Bosco nella nuova periferia est di Bologna, che tuttavia non gli fa dimenticare il complesso del Santuario e degli annessi.

Prosegue, nel frattempo il suo impegno per il ripristino dell'Istituto Salesiano e dell'oratorio danneggiati dai bombardamenti ed in piena espansione.

Intanto, cadendo nel maggio 1955 il venticinquesimo di parrocchia, chiede come dono ai parrocchiani e a tutti gli associati che il Santuario sia dotato di un buon organo, in sostituzione del precedente, distrutto come tanti altri arredi dai bombardamenti del 1944.

L'organo, fabbricato dalla ditta Fratelli Ruffatti, già artefice dell'organo di Fatima, arriverà, grazie alle offerte dei parrocchiani e dei benefattori, e sarà benedetto il 19 giugno 1955.

Comincia anche a pensare al riscaldamento del santuario, che sarà in opera il 25 gennaio 1964.

In previsione della decennale eucaristica del 1967, (tradizionale festa celebrata a rotazione ogni dieci anni dalle parrocchie della diocesi) don Gavinelli annuncia altri due importanti lavori: il rivestimento in rame della cupola e la risistemazione della Cripta, sotto l'Altare maggiore, dove vorrebbe essere sepolto.

La vita di don Antonio Gavinelli

Nato il 27 novembre 1885 a Bellinzago, nel Novarese, a soli 14 anni l'11 giugno 1899 consacrò completamente il suo cuore al grande Cuore di Gesù. Tutto il resto della sua vita sarebbe stato la realizzazione di quel dono di sé fatto a Gesù.

A 18 anni professò nella congregazione salesiana e fu ordinato sacerdote il 18 agosto 1912. Nel 1915 vestì i panni militari come cappellano, diffondendo anche tra i soldati la devozione al Cuore di Gesù.



CUORE: DON ANTONIO GAVINELLI

Nel 1921 è nominato parroco del Santuario della Vergine Ausiliatrice a Rimini, e qui lavora intensamente al completamento della chiesa, fino al 1925.

Poiché in questo anno, viene affidata ai salesiani la parrocchia della Sacra Famiglia ad Ancona, con la grande chiesa parrocchiale da completare, viene inviato là. Anche ad Ancona abbellisce la chiesa nella facciata e in tutto il suo interno.

Quando nel 1929 crolla la cupola del Santuario del Sacro Cuore di Bologna e il cardinale arcivescovo di Bologna, Nasalli Rocca, affida la parrocchia ai salesiani, don Gavinelli, che si è fatto ormai fama di costruttore presentisce la sua prossima missione, cogliendo nel segno. Sarà il primo parroco Salesiano del Sacro Cuore di Bologna che in quel momento è ridotto ad un cumulo di macerie.

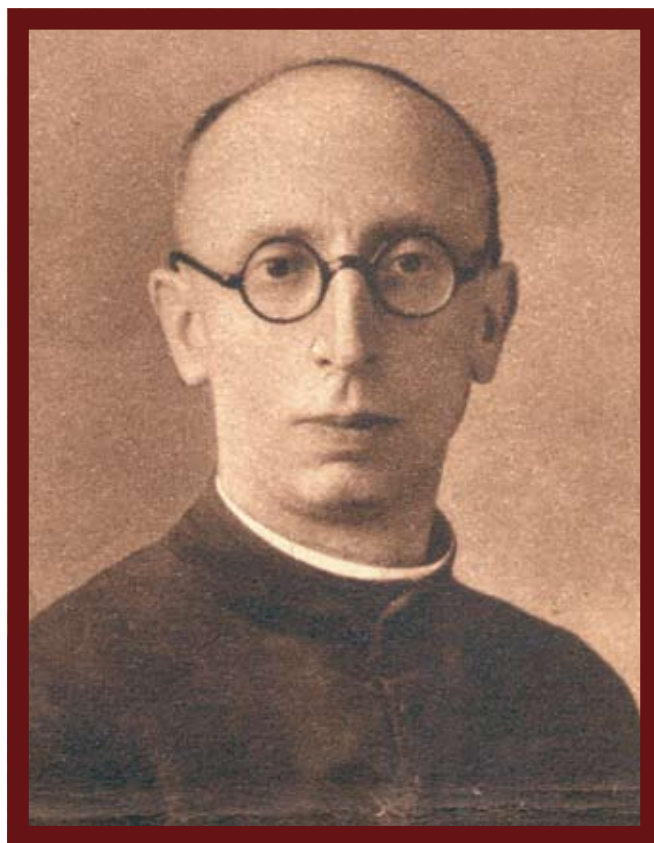
La grande impresa

Portate a compimento due grandi chiese appena iniziate, si accinge a ricostruirne una terza: è giunto in maggio ed in giugno già fonda il bollettino del Sacro Cuore e insieme l'Opera del Sacro Cuore, con fini molto concreti: "Praticare e diffondere la devozione al Sacro Cuore come meglio ci sia possibile,... perché gli uomini si sentano più fratelli tra di loro" e "Raccogliere mezzi per suscitare e sostenere opere di bene da offrire al Sacro Cuore".

Subito si stringono intorno a lui migliaia di benefattori; nel 1935 la ricostruzione del tempio è un fatto compiuto. Ricostruita la Chiesa, il parroco si dedica alla costruzione della parrocchia, che in quegli anni si sta allargando e qualificando: opere parrocchiali, associazioni, missioni, decennali eucaristiche, ritiri, raduni, occupano tutta la sua giornata.

Pregava per la pace e non per la vittoria

L'11 aprile 1943 viene prelevato per avere osato pronunciarsi contro la guerra, e condannato al confino. Nel 1943 la guerra si abbate su Bologna e il santuario viene squarciato dalle bombe sulla



facciata e nell'interno.

Al suo ritorno, nel maggio 1945 il parroco trova ancora una volta un cumulo di macerie ma non si sgomenta: due anni gli bastano per inaugurare nuovamente il tempio e riavere le opere parrocchiali. Per vent'anni ancora continua a costruire, abbellire, organizzare e, con lo stesso slancio della ricostruzione materiale, si dedica alla ricostruzione delle anime, disfatte dal dolore e dall'odio.

Negli ultimi anni chiede, con tristezza ma con serenità e dignità, congedo dalla vita parrocchiale. Le forze non bastano più. Allora si ritira nel silenzio e nella preghiera, continuando ad offrire la sua mente e la sua attività nella direzione dell'Opera del Sacro Cuore.

È entrato nella Casa del Padre il 24 maggio 1968, festa di Maria Ausiliatrice.

Il 5 maggio 1974 la sua salma fu traslata nella Cripta del Santuario a fianco di quella del Card. Svampa che aveva chiamato i Salesiani a Bologna nel 1896. ■



COME... SOLIDARIETÀ

DEVI SAPERE CHE

ogni anno nel mese di ottobre la chiesa ci invita ad una riflessione sul tema delle Missioni. Durante questo mese siamo invitati a pregare per i nostri fratelli più bisognosi, ma anche a riflettere sulla nostra vita: sul nostro modo di pensare e sui nostri comportamenti quotidiani.

"Pietro allora prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli di Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti". (At 10, 34-36)



PROVA A RISPONDERE

a queste domande...

...poi confrontati con chi ti sta accanto:

- anche tu, come Dio, sei in grado di non fare preferenze e di essere amico di tutti?
- Sei d'accordo con coloro che non vogliono gli stranieri in Italia? Perché?
- Pensi che il Signore ci abbia creati tutti uguali?

LEGGI ORA

queste parole di Alex Zanotelli riflettendo sul nostro modo di vivere:

IL LINGUAGGIO DELL'AMORE

"Giovane, sei anche tu oggi chiamato a sentire sulla tua pelle l'immensa sofferenza di Dio (Dio soffre come una mamma per il suo bambino ammalato!) davanti ai disastri umani. Abbiamo appena chiuso il XX secolo, un susseguirsi di genocidi, da quello degli Armeni a quello di Timor Est, da Auschwitz al Rwanda, ma specialmente del genocidio dei poveri: 30-40 milioni di morti per fame all'anno.

Giovane, se non ti accorgi dell'immenso clamore dei poveri, dei sofferenti, non puoi capire il dolore lancinante di Dio. Dio soffre perché l'uomo soffre.

E sei chiamato ad indignarti, ad arrabbiarti... a ripudiare un sistema di morte.

Giovane, sei soprattutto invitato oggi, davanti a tanta sofferenza umana sia a Sud come a Nord, a proclamare con la tua vita la Buona Novella che Dio vuole rifare il matrimonio con l'umanità, vuole rilanciare il sogno.

Giovane, sei chiamato a chinarti su chi soffre con i gesti e il linguaggio dell'amore e della tenerezza per guarire ferite profonde, ridare speranza, far rifiorire il deserto. I poveri, gli oppressi, gli emarginati hanno bisogno del tuo sorriso, della tua gioia, della tua tenerezza".



LA FRASE ...

"Chi ha due vestiti, ne dia uno a chi non ne ha"

Giovanni Battista

TI SEI MAI CHIESTO

"di chi io sono il prossimo..."

Molte persone si professano cristiane ma non vogliono coinvolgersi con i problemi degli altri... ma questo non è ciò che Gesù ci ha insegnato!!!

Molte persone credono che si debbano aiutare solo i propri familiari, parenti o amici e nessun altro... ma questo modo di amare è molto limitato!!!

Gesù invece ci insegna che noi siamo il "prossimo" di tutti quelli che hanno bisogno di aiuto e conforto.

... e che cosa posso fare??"

Puoi rinunciare alle tue cose superflue e lussuose per aiutare gli altri, puoi fare a meno dei cibi raffinati, dei giochi costosissimi, dei vestiti all'ultima moda, dei gelati e delle bibite che consumi di frequenza mentre altri ragazzi come te muoiono di fame o non hanno le medicine per curarsi.

Ecco alcuni suggerimenti concreti per dare una mano a chi è in difficoltà:

1. giocare con chi è sempre messo in disparte dagli altri
2. aiutare nello studio chi non riesce a capire bene le lezioni
3. correggere con la calma, il coraggio e la perseveranza chi si comporta male
4. aiutare, in casa, quando mamma e papà sono stanchi e affaticati
5. perdonare chi ti fa un torto.
6. difendere chi viene trattato male dagli altri



LA CLASSIFICA

L'attenzione verso gli altri riguarda tutti noi perché solo agendo insieme per un mondo migliore riusciremo a trasformare il male in bene.

Prova ad individuare i principali ingredienti per assumere un atteggiamento di amore caritatevole nei confronti degli altri e i relativi atteggiamenti ingiusti che non permetterebbero di seguire l'insegnamento di Gesù: "Ama il prossimo tuo come te stesso":

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____



PREGHIERA

Decalogo della fraternità

1. Fratello è colui che sa ascoltare e comprendere gli altri.
2. Fratello è colui che sa infondere delicatezza e dolcezza.
3. Fratello è colui che sa condividere la gioia e la sofferenza degli altri.
4. Fratello è colui che ha un leale comportamento con gli altri.
5. Fratello è colui che sa perdonare e non conserva rancore.
6. Fratello è colui che diffonde la pace intorno a sé.
7. Fratello è colui che non giudica l'animo degli altri.
8. Fratello è colui che spezza il pane con il povero.
9. Fratello è colui che non dice mai basta al bisogno degli altri.
10. Fratello è colui che non fa agli altri ciò che non vuole sia fatto a lui.

RIDIAMOCI SU...

Un parroco domanda: "Perché Gesù a Natale è fra San Giuseppe e la Madonna e invece a Pasqua è fra due ladroni?".

"Semplice, signor parroco", risponde Pierino.

"Gesù sa tutto e anche i proverbi popolari. Uno di questi non dice forse: Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi?".

Pregiera in tempi di mucca **PAZZA**:
"Signore, proteggici dal cibo che stiamo per prendere..."

Venerabile

Don Vincenzo Cimatti (1879-1965)

Vincenzo nacque a Faenza il 15 luglio 1879 da Giacomo e Rosa Pasi, ultimo di sei figli. È portato dalla mamma nella chiesa dei Serviti dove predica don Bosco: "Vincenzino, guarda, guarda don Bosco!". Per tutta la vita ricordò il volto buono del vecchio prete. A 17 anni diventa salesiano con professione perpetua e viene mandato

a Torino-Valsalice, dove insegna e accumula titoli di studio: diploma di composizione presso il Conservatorio di Parma, laurea in agraria, in filosofia e pedagogia alla Regia Università di Torino. A 24 anni viene ordinato sacerdote. Per 20 anni è insegnante e compositore brillantissimo nel collegio di Valsalice dove fu anche Preside della scuola Magistrale. Viene chiamato Maestro da generazioni di chierici. Intanto chiedeva al Rettor Maggiore con tanta insistenza: "Mi trovi un posto nella missione più povera, più faticosa, più abbandonata. Nelle comodità io non mi ci trovo".

A 46 anni fu accontentato! Don Rinaldi lo mandò a fondare l'opera salesiana in Giappone. Vi lavorerà 40 anni. Conquistò il cuore dei giapponesi con la sua bontà impegnandosi come don Bosco nell'apostolato della stampa e della musica. Sono circa 2000 i concerti da lui tenuti in Giappone, nella Manciuria, Corea del Nord e del Sud. Fondò l'Editrice Don Bosco che produsse le traduzioni di molte opere tra cui la vita di Domenico Savio.

Nel 1935 fu nominato Prefetto Apostolico fino al 1940. Dopo i difficili anni della guerra, pieni di innumerevoli sacrifici, fondò a Tokyo la "Città dei Ragazzi", che con scuole elementari, medie e profes-

sionali ospitò in breve 260 orfani.

Nel 1949 finì come Ispettore, a 70 anni, e nel 1952 continuò il suo lavoro come Direttore dello Studentato filosofico e teologico di Chofu nella periferia di Tokyo per altri dieci anni. Qui morì il 6 ottobre 1965. La sua salma - riesumata nel 1977 e trovata perfettamente intatta - ora riposa nella cripta di Chofu. È stato dichiarato venerabile il 21 dicembre 1991.

